

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Quei rivoluzionari viziati

Ha lanciato una molotov contro il blindato dei carabinieri al corteo di Roma. Dopo l'arresto ha scherzato. Non aveva rivendicazioni politiche, né motivazioni. Black bloc alla coca cola

Giovedì ne hanno preso un altro. Uno di quelli di piazza San Giovanni, uno di quelli che voleva arrostiti i carabinieri nel loro blindato. Lo identifica una fotografia: il valoroso mentre getta, dentro il veicolo già in fiamme, altro liquido infiammabile da una bottiglia di plastica. Voleva la sua parte di rogo e di gloria. Sono andati a prenderlo a casa e gli hanno mostrato la foto. «Era coca cola» ha detto. Fa il paio con la linea difensiva scelta dal compare fotografato il 15 ottobre mentre lanciava un estintore addosso ai celerini. «Cercavo di spegnere l'incendio» ha detto. Lanciando l'estintore. Favoloso.

Ci ridiamo sopra, e facciamo male. Quello che stupisce di questi giovanotti bardati come monatti e con le molotov in pugno non è soltanto l'assoluta assenza di qualsiasi pensiero o obiettivo politico. Ciò che sorprende è la loro incapacità di metterci la faccia, di provare a rivendicare il senso di una rabbia, un'intenzione, uno scopo. Li prendi, e come bambinetti delle medie, ti spiegano che volevano spegnere le fiamme a colpi di idrante o a sorsate di coca cola.

La storia patria, anche nei suoi tratti più conflittuali, è generosa di violenze inutili, di rabbia che si fa teppismo, di nemici immaginari (a Roma erano i poliziotti, gli stessi po-

veri cristi che due giorni dopo hanno dovuto fare la loro manifestazione per spiegare che hanno stipendi da fame, che il governo ha tagliato pure i soldi per la benzina, che lo straordinario lo fanno gratis per tre settimane al mese, che rischiano la pelle a dar la caccia ai mafiosi con le cerbotane). Ma mai s'era vista una declinazione così malinconica di questo tepismo politico, le cocacole, voglio la mamma, nonlofaccipiù. Come se fosse tutto un gioco, e quando ti dicono che quel gioco era un reato, che hai rischiato di ammazzare, fai la faccia stupita, ti scappa la lacrima: io scherzavo...

Voglio dire che anche dentro la violenza, senza mai giustificarla, bisogna saper guardare. Questa è una violenza particolarmente gaglioffa perché non ha nemmeno il coraggio del gesto, della rivendicazione. Anche in questo, perfino in questi si legge il declino del paese. Quando la realtà si stempera nelle simulazioni di un videogioco, quando la rabbia legittima di milioni di precari e di disoccupati diventa il pretesto per giocare alle bombe, quando al senso otuso della violenza si aggiunge l'irresponsabilità scivoliamo nella parodia, con battute da Bagaglio (la coca cola, l'estintore...).

In questo sento l'inadeguatezza di taluni commenti. Che cercano di condannare e al tempo stesso di nobilitare quella parodia. Dice Francesco Ca-



Gli scontri a Roma

Non ci ridiamo

Ciò che sorprende è la loro incapacità di metterci la faccia, di provare a rivendicare il senso di una rabbia

ruso, ex leader dei no global, un mandato da parlamentare di Rifondazione Comunista: «Quei ragazzi sono figli nostri, fratelli nostri...». Scherziamo? Figlio mio, fratello mio è chi ha un disagio, un obiettivo e poi s'inventa una modalità balorda per raggiungerlo. Qui non c'è alcun obiettivo: c'è solo la posa d'annunziata, la guerra che purifica i popoli, il rogo come auto da fe. E il giorno do-

po c'è la mamma: sono pentito, mi sono lasciato prendere la mano, volevo solo aspergere di gazzosa l'autoblindo che andava a fuoco.

Per i nostri figli, per i nostri fratelli il gioco della violenza è uno stucchevole lusso che non si possono permettere. In Italia ci sono due milioni di giovani «mai, mai, mai»: non avranno mai un titolo di studio, non avranno mai un lavoro a tempo indeterminato, non avranno mai una pensione. Un ragazzo su tre al di sotto dei venticinque anni non è occupato, non è un precario: semplicemente non è. Ci sono cinquantamila laureati in lettere che lavorano gratis (gratis!) nelle scuole private perché la busta paga fasulla gli serve a far punteggio in attesa di una supplenza fra cent'anni a Cuneo. C'è molta gente oggi, in Italia, che avrebbe buone ragioni per dare un cazzotto a qualcuno. E se quel cazzotto alla fine lo danno (sbagliando, sia chiaro), questi forse sono i nostri figli, questi forse sono i nostri fratelli. Quelli che tirano benzina sul fuoco di un autoblindo per farsi allo spiedo un carabiniere di vent'anni e poi dicono che era solo coca cola, ecco, quelli non sono figli né fratelli né compagni che sbagliano né disobbedienti arrabbiati. Sono un pezzo dell'Italia malata, viziata, irresponsabile con cui dovremo fare i conti. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità****Tiscali ADV:**Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it